

Crescere “on life”

LE FOTO DI OGNI IMPRESA, I SOCIAL, LA SCUOLA: COSÌ BAMBINI E ADOLESCENTI SONO SEMPRE PIÙ IPERCONNESSI, DELUSI PIÙ CHE RIBELLI. LA GENERAZIONE DEGLI ANNI ZERO

«**S** pagniti» Quante volte abbiamo rivolto questo “invito” ai nostri figli? Che si tratti di bambini o adolescenti, di tv, tablet o smartphone, la dinamica è simile. Il tempo trascorso davanti allo schermo è inversamente proporzionale a quello passato con noi. Prima di incolpare la tecnologia, vale la pena di ricordare che siamo stati proprio noi, gli adulti, a metterla in mano ai ragazzi. Ma non solo. «Oggi i bambini crescono on life, tra reale e virtuale, guardando papà che guida seguendo il navigatore e mamma che posta le foto delle vacanze».

Sbagliato, quindi, pensare a una semplice contrapposizione, come spiega Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta,

Presidente della Fondazione Minotauro di Milano e docente presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca.

«Ben prima di Internet era venuta meno la comunità educante. Un tempo si cresceva in società: i bambini erano padroni di cortili e giardini che diventavano il teatro di giochi e battaglie da cui si tornava con la gincocchia sbucciata, a scuola si andava da soli e a 13 anni si usciva. Oggi, invece, tra scuola, sport e attività è sempre tutto gestito dagli adulti». L'unico spazio autonomo di sperimentazione

resta on line, che dal primo lockdown in poi,

tra chiusure e didattica a distanza, ha assunto proporzioni sempre maggiori.

«Si è discusso a lungo su come limitare l'uso della tecnologia: poi, all'improvviso, abbiamo consegnato bambini e ragazzi agli schermi per 5-6 e anche più ore al giorno». A soffrire di più sono stati i piccoli di 6-9 anni: «gli adolescenti hanno reagito abbastanza bene. La maggior parte si è adattata alle norme con senso di responsabilità: non sono stati trasgressivi perché sono cresciuti in una famiglia diversa, più affettiva, dove arrivano più tardi. Ci si separa prima - spesso già al nido - ma la connessione mentale è più forte». Ma a fronte dell'attenzione all'infanzia - pensiamo a Montessori e don Milani - gli adolescenti sono fuori dal radar. «Sono in corso una adultizzazione dell'infanzia e una infantilizzazione dell'adolescenza e questa non è più l'età della trasgressione ma della delusione». Vi si arriva con aspettative elevatissime che rischiano di crollare. «Il conflitto è tra io e io ideale e può condurre a due estremi: alla sovrapposizione sul social o al ritiro dalla vita sociale come maestra il fenomeno degli hikikomori. Alla base c'è lo stesso sentimento di inadeguatezza. Anche il sesso ha perso di attrattiva a favore del virtuale e del narcisismo. L'importante è essere nella mente dell'altro». Ma dopo questi mesi trascorsi isolati, i ragazzi sono stuafi. Vogliono tornare a scuola, nelle strade, vedere gli amici. E Internet? «Non va demonizzato ma inserito in una relazione educativa. Anche la didattica può trarre nuova linfa con forme di apprendimento più mirate. A patto che sia inclusiva e accessibile a tutti» pena l'isolamento, reale e virtuale, di chi non ha un device o una buona connessione.

